

Un'ondata di scioperi



Ciriaco De Mita

Il vertice dei 5 da De Mita Da lunedì si vota alla Camera

Sul decretone fiscale è pronta la prima fiducia

Si profila un duro scontro parlamentare per i decreti fiscali del governo. De Mita ieri sera ha incontrato i capigruppo della maggioranza per ottenere la via libera all'eventuale decisione di porre la fiducia. Ma il problema sta soprattutto nella maggioranza percorsa da divisioni e contrasti, come dimostrano i fatti e le dichiarazioni di ieri. Il Pci: grave l'atteggiamento del governo sul fiscal drag.

WALTER DONDI

ROMA. Il governo è pronto a mettere il voto di fiducia sul decretone fiscale. Questa conclusione dell'improvvisato vertice fra i capigruppo della maggioranza convocato dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, al quale hanno partecipato anche il vice De Michelis e i ministri del Tesoro Amato, del Rappresentativo del Parlamento Mattarella, e agli Affari istituzionali Meccanico, il governo, hanno detto i socialisti Fabbri e Piro, i dirigenti di vedersi approvati dal Parlamento i provvedimenti finanziari. «Sarebbe meglio che ciò avvenisse senza ricorrere alla fiducia, ma di fronte all'ostinazione del governo, l'alternativa sarà inevitabile. In realtà, più che di un eventuale ostruzionismo De Mita appare preoccupato del crescente scollamento della maggioranza. Il vertice di ieri sembra dunque sia servito a ricompattare una coalizione rissosa e divisa che deve affrontare da lunedì prossimo la prova del confronto all'aula di Montecitorio. Il calendario dei lavori della Camera è stato approvato ieri per un solo voto dall'assemblea. Era mancato infatti un accordo fra i capigruppo e si era andati al voto in aula. I comunisti si sono astenuti, in quanto, come ha precisato il segretario del gruppo, Alborghetti, la «questione complessiva dei provvedimenti contenuti nella proposta del presidente non rende realistico il calendario». Esso prevede per lunedì e martedì la conversione dei decreti Irpef, elusione tributaria, finanza pubblica e trasporti.

Certo, De Mita nel suo viaggio di ritorno da Taormina dove aveva incontrato i deputati, sarà stato informato dei brutti segnali che per tutta la giornata sono continuati ad arrivare da Montecitorio. Soprattutto c'è la questione della copertura finanziaria della restituzione del fiscal drag, che fa parte dell'accordo del governo coi sindacati e per il quale è stato modificato il decretone fiscale di fine anno. La questione è stata oggetto di un incontro fra il ministro del Tesoro Amato e il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Cristofori, il quale aveva sollevato il problema l'altro ieri durante la discussione sul parere al decreto. E ieri lo ha appoggiato anche Nino Andreatta. Su questo c'è un esplicito contrasto in casa dc. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ritiene che la copertura del provvedimento fiscale è già assicurata dal ricorso alla legge finanziaria, Cristofori invece ipotizza altre strade. Fare ricorso agli accantonamenti di bilancio per gli anni '90 e '91 oppure una nuova manovra

Il Pci, conti alla mano, smonta la manovra del governo Con la revisione del proutuario e una diversa organizzazione dei servizi, inutili le tasse sulla malattia Donat Cattin: «È tutta colpa del Tesoro»

«Sanità, si può risparmiare anche senza i ticket»

È falso che la spesa sanitaria sia fuori controllo. È falso che i ticket siano indispensabili ed urgenti per razionalizzare la spesa. È falso che con la riforma delle Usl e lo scorporo degli ospedali si elimini la lottizzazione partitica. Anzi. Il Pci, conti alla mano, smonta pezzo per pezzo la manovra economica del governo, ed in particolare il decreto che da domani farà scattare ingiuste ed inutili tasse sulla salute.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il ministro Donat Cattin mette di nuovo le mani avanti. I ticket? «Esigenza, dolorosa, del Tesoro e non della Sanità. Noi siamo in una camicia molto stretta, una sorta di camicia di forza che pensiamo di modificare - ha detto il ministro -». Si vogliono economie nell'immediato mentre si possono fare economie diversamente. Abbiamo bisogno di risparmiare ma per spendere nella direzione in cui si sono create nuove necessità sanitarie. Ma mentre il ministro continua a dichiarare che i ticket sono una medicina amara che bisogna per forza mandar giù, il Pci, conti alla mano, smonta pezzo per pezzo la manovra. Altro che scelta inevitabile; la spesa sanitaria si può diminuire senza scaricarla sulle spalle di chi si ammala. Di più, le entrate del fondo sanitario si possono aumentare realizzando sia equità fiscale che efficace tutela della salute dei cittadini. An-

che Cgil, Cisl, Uil scendono in campo e preparano un documento unitario da contrapporre al decreto del governo. Il documento presentato dalla presidenza dei gruppi pci di Camera e Senato è breve ma esauriente. Tutta la manovra del governo è passata alla lente di ingrandimento: spesa sanitaria, ticket, riorganizzazione dei servizi, trasformazione Usl, scorporo grandi ospedali. Per ogni voce le controproposte, contenute nel disegno di legge di riforma del Servizio sanitario che il Pci ha presentato in Parlamento a febbraio. Per prima cosa, spiega il documento, è falso dire che la spesa sanitaria sia fuori controllo. In questi anni l'ammontare della erogazione pubblica verso il servizio sanitario ha oscillato tra il 5 e il 5,5% del Prodotto interno lordo; è quindi inferiore di circa un punto rispetto alla spesa pubblica degli altri paesi comparabili con l'Italia per quanti-

ta e qualità del reddito e dei consumi complessivi. È falso che la indispensabile ed urgente razionalizzazione degli sprechi nella spesa per farmacia, analisi di laboratorio, urgenze ospedaliere si ottenga scaricando sugli ammalati i costi della inefficienza pubblica. Le cifre parlano chiaro: con i nuovi ticket il governo prevede di incassare 4mila 418 miliardi. Solo aumentando quelli sui farmaci entreranno 2.650 miliardi. Ma invece di far pagare chi ha bisogno di medicine, si possono risparmiare circa duecento miliardi solo ripulendo il prontuario terapeutico, eliminando farmaci superflui ed in alcuni casi persino dannosi, spiega con puntiglio Grazia Labate, responsabile sanità del Pci. I ticket sugli ospedali, sulle visite specialistiche e sulla diagnostica sono inaccettabili. «Sono vere e proprie tasse sulla disgrazia. Perché mai il cittadino dovrebbe pagare la degenza che si prolunga nell'attesa che le analisi siano pronte o che la sala operatoria si liberi? - Grazia Labate fa servire conti -». I ticket per le convenzioni con i laboratori privati si spendono ogni anno 4mila miliardi. Se si potenziassero gli ambulatori pubblici e ospedalierei questa voce di spesa potrebbe scomparire senza far pagare ai cittadini i ticket, a chi si ammala. E il servizio può migliorare anche senza nuove tasse.

La assunzione di tecnici, infermieri e medici indispensabili per ridurre i giorni di degenza ospedaliera e per far svolgere ai servizi pubblici tutte le analisi e gli accertamenti di cui il cittadino ha bisogno. I lavoratori della sanità sono in totale 640mila e dall'ultimo contratto costano l'anno 2mila 500 miliardi. Secondo Donat Cattin per far funzionare ospedali e ambulatori 24 ore su 24 servono 80mila unità. Non ci vuol molto a capire che la loro assunzione costerebbe molto meno dei 4mila miliardi che ogni anno si spendono solo per le convenzioni con laboratori privati. Secondo il governo le Usl dovrebbero diventare aziende dirette da un manager e gli ospedali con 300 posti letto verrebbero scorporati e diventerebbero autonomi. Entrambi avrebbero consigli di amministrazione. Altro che divisione tra politici e tecnici. Diventerebbero autonomi circa 150 ospedali, e sorgerebbero altrettanti consigli di amministrazione ovviamente di nomina partitica. Le Usl diminuirebbero ma al posto dei vecchi comitati di gestione si costituirebbero consigli di amministrazione. Tutto sarebbe di nuovo punto e decapo. Di tutt'altra portata la proposta del Pci. Le Usl vanno trasformate in strutture efficienti separando nettamente, spiega il documento delle presidenze dei gruppi parlamentari pci, in

coerenza con una moderna riforma della pubblica amministrazione, il ruolo di indirizzo e di controllo, proprio della direzione politica, da quello gestionale e tecnico che deve essere restituito ad una direzione manageriale e al personale sanitario. Per gli ospedali è necessaria una autentica autonomia funzionale e gestionale che responsabilizzi in primo luogo i medici e tutto il personale sanitario e non già, afferma il documento, come il decreto del governo vorrebbe la costituzione di aziende ospedaliere separate ognuna con il proprio consiglio di amministrazione, che rimette in gioco la logica della lottizzazione partitica.

E se si vuole si possono anche aumentare le entrate del fondo sanitario. Il finanziamento del servizio, conclude il documento, va garantito eliminando le attuali forme di contribuzione parametrata fondamentalmente al reddito da lavoro ed introducendo gradualmente un'imposta regionale sui consumi interni. L'adozione di queste misure sarebbe di tali dimensioni da compensare ampiamente l'eliminazione del ticket e della riduzione della fiscalizzazione; consentirebbe, al contrario la fiscalizzazione di tutti i contributi di malattia. Insomma, la spesa sanitaria può diminuire senza far pagare ai cittadini i ticket, a chi si ammala. E il servizio può migliorare anche senza nuove tasse.

Ruggiero: deficit commerciale verso i 20mila miliardi

ROMA. Il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, ha lanciato ieri un nuovo allarme sull'andamento della bilancia commerciale italiana. Parlando a Milano, a una assemblea dell'Ucimu (l'associazione nazionale dei costruttori di macchine utensili), il ministro ha detto che il disavanzo commerciale, quest'anno, potrebbe peggiorare di ulteriori 4000 miliardi rispetto alle stime governative. Queste ultime, rese note in settembre, prevedevano per il 1989 un disavanzo di 16mila miliardi, con un peggioramento di 3000 miliardi di rispetto al disavanzo commerciale dello scorso anno che era stato di 12.800 miliardi di lire (nel 1987 il saldo negativo era stato di 10mila miliardi).

Ma la situazione sta peggiorando di giorno in giorno, ha detto Amato. Rispetto al momento in cui si è fatta la previsione di un deficit commerciale di 16mila miliardi, perché intanto il prezzo del petrolio è cresciuto e il dollaro è aumentato. Questo porterà il nostro disavanzo intorno ai 20mila miliardi di lire. Il prezzo del petrolio, ha precisato Ruggiero, è salito di tre dollari e, se rimanesse tale per tutto il 1989, provocherebbe da solo un peggioramento di oltre 3000 miliardi della bilancia commerciale. A questi bisognerebbe aggiungere altri

La nuova tassa comunale Manca il numero legale il governo imbarazzato impedisce il voto al Senato

ROMA. Manca due volte il numero legale e il Senato non è in grado di votare il decreto sulla finanza locale che istituisce la nuova imposta comunale (Icap) per l'esercizio di arti e professioni e di imprese. È successo ieri sera nell'aula di Palazzo Madama, mentre era in corso la votazione su un emendamento comunista relativo al trasferimento di fondi alla Regione Sicilia. L'assenza di 5.000 abitanti di trasferimenti identici a quelli di quest'anno; l'eliminazione di una norma vessatoria sulla inelegibilità degli amministratori. Malgrado questi miglioramenti, il giudizio dei comunisti - ha sostenuto Velere - resta nettamente contrario al decreto che non rappresenta affatto l'inizio di una reale autonomia impositiva degli Enti locali. La nuova imposta - ha detto l'ex sindaco di Roma - si riverserà sui cittadini e alimenterà un'inflazione già in crescita. I comunisti hanno proposto una modifica radicale del testo, con l'introduzione di una norma anticipatrice del condono edilizio, il cui gettito potrebbe essere utilizzato per la copertura dei trasferimenti dello Stato per il 1989. La maggioranza ha respinto tutto il giorno all'offensiva del Pci ma, in serata, ha gettato la spugna, usando, per non restare in minoranza, la solita arma della mancanza del numero legale, mancato, a norma di regolamento.

Anche ieri dalle fabbriche un «no» fortissimo a De Mita

Spontanei oppure organizzati, anche ieri si sono moltiplicati gli scioperi contro i tagli. Dal Veneto alla Sicilia, ormai quasi tutta l'Italia protesta contro la manovra di De Mita. I lavoratori chiedono soprattutto una diversa politica economica. Proclamato a Venezia lo sciopero generale di quattro ore per il 10 aprile, in concomitanza con la protesta nazionale dei pensionati. Oggi decide Milano.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. A Venezia è stato deciso ieri mattina sciopero generale di quattro ore il 10 aprile prossimo, con manifestazione in piazza Ferretto a Mestre. Proposta formulata da Cgil-Cisl-Uil ed approvata dall'assemblea generale dei delegati. Ed è solo l'inizio, l'anticipazione di una fase di lotta che sembra radicarsi in quasi tutta Italia, con le voci, i toni e i colori di ogni singola realtà. Diventerà veramente un coro all'unisono? È l'aspirazione degli stessi lavoratori della laguna: «Siamo dell'opinione che deve crescere un movimento di lotta articolato nel paese», dice Oscar Mancini, segretario della Camera del lavoro di Venezia. «Va costruito il rapporto con la cittadinanza, con gli utenti. Una mobilitazione forte e duratura, che passi attraverso gli scioperi dalle periferie fino allo sciopero nazionale. Quali obiettivi? Se la vertenza sul fisco ha ingannato qualcosa, anche ora dobbiamo aprire una vertenza con il governo. Non solo per il ritiro dei decreti, ma per avviare la riforma dello Stato sociale. Proprio lo stesso istintivo contro l'evidente manovra di De Mita ha infatti alimentato gran parte degli scioperi spontanei che anche ieri hanno coinvolto migliaia e migliaia di lavoratori. 11.600 tessili del-

la Klopman di Frosinone hanno scioperato un'ora e mezzo per turno. Oggi nel direttivo nazionale la Fulca propone scioperi unitari in tutte le fabbriche. La Fulca della Lombardia chiama i ticket sanitari con il loro vero nome: «Tassa sulle disgrazie dei cittadini». Molto critici anche i medici ospedalieri della Cimo. A Milano ogni ciascuna federazione si confronta con le rispettive categorie: si profila per il 10 aprile un grande appuntamento di lotta dei lavoratori milanesi assieme ai pensionati. Ancora più generale è la mobilitazione che propone il sindacato postelegrafonico Cgil: una giornata di lotta di tutto il pubblico impiego. Ieri in molte aziende è echeggiata la protesta: un'ora e mezzo di sciopero su «le alla Face Standard, assemblee nel pomeriggio alla Cet (Gruppo Sietto) alla Bovisa, la Siemens Tlc di Milano e Codogno chiede mobilitazione generale dando l'esempio, sciopero un'ora oggi e lunedì, mentre ieri i 500 della Pirelli Pali hanno coinvolto il quartiere volantinando in piazzale



Giorgio Benvenuto

in tutte le fabbriche, dove è possibile con assemblea. A Pavia la Necchi e la Magneti Marelli si sono fermate due ore, ieri. A Napoli, la Ire-Philips e l'Ansaldo si sono bloccate. Anche alla Pirelli di Napoli, un'ora e mezzo di astensione spontanea. Valutazioni molto severe anche dai vertici sindacali: Mario Colombo della Cisl parla di «buca logica del colpo al cerchio e alla botte e di inquietudine e incongruità dei provvedimenti», giudizio fatto proprio anche da Giorgio Benvenuto. Ieri «Democrazia cristiana», una componente della Cgil, ha giudicato «necessaria la convocazione immediata dello sciopero generale.

Cna, protestano gli artigiani: Tagli, ma di 25mila posti di lavoro

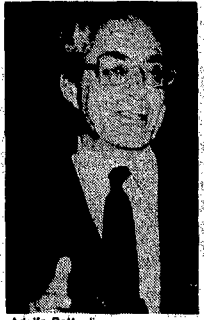
Venticinquemila nuovi posti di lavoro non vedranno la luce a causa dei tagli del governo ai fondi dell'Artigianocassa. Altre migliaia di nuove occasioni di lavoro saranno perdute per la sfiorbita ai fondi destinati all'impresa minore. I guasti della politica del governo sono stati denunciati con forza al 14° congresso della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, in corso da ieri a Roma.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Ci vogliono impedire la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro», Mauro Tognoni, segretario generale uscente della Cna, aprendo ieri i lavori del 14° congresso della confederazione, ha usato mezzi termini per denunciare uno dei paradossi della politica di questo governo: il fatto che venga utilizzata la forbice non per eliminare spese improduttive o dannose (e la Corte dei Conti ha sciolto un bel elenco di sprechi clientelari) quanto per prosciugare uno degli strumenti tipici di finanziamento degli investimenti produttivi nel settore dell'imprenditoria minore: l'Artigianocassa. Nella denuncia della Cna, ribadita ieri al ministro Battaglia che ha partecipato ai lavori del congresso, non vi è solo l'indignazione delle risorse, il mancato completamento dei vertici, l'assenza di prospettive di uno dei pochissimi istituti cui la

piccola impresa può attingere per finanziare il proprio sviluppo. Ciò che preoccupa gli artigiani è soprattutto una linea complessiva di governo che ignora i problemi di un settore che in Italia occupa il 50% dei lavoratori dipendenti e fornisce quasi il 40% del fatturato delle imprese italiane. La Cna, cioè, denuncia la mancanza di politiche a sostegno di un settore economico che in questi anni si è sviluppato ed ha aumentato l'occupazione, ma che ora ha bisogno di innovazioni e ristrutturazioni per tenere il passo con l'arrivo del mercato unico europeo. Un'indifferenza che ha significato anche un incredibile spreco di risorse: «Tra il 1979 ed il 1985 - ha denunciato Tognoni aprendo ieri i lavori del 14° congresso della Cna - i ritardi dei ministeri, delle Regioni e delle altre pubbliche istituzioni hanno causato la perdita di 1.000 mi-

liardi che la Comunità Europea aveva destinato all'Italia». Gli effetti negativi di questa politica trovano riscontro anche nella manovra predisposta dal governo. La contrarietà della Cna è netta: «Il nostro primo impegno - ha detto con forza Tognoni - è quello di batterci per modificare gli orientamenti e le scelte che stanno alla base della manovra economica. Essa tende ad accrescere gli oneri sulle attività produttive in generale e a penalizzare le piccole imprese in particolare». Qualche esempio? Il raddoppio delle contribuzioni Inail, l'intenzione della Tascap, l'accrescimento del 50% dei minimi salariali, la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, il taglio dei trasferimenti alle Regioni e ai Comuni. Misure recenti ma anche mancate decisioni che da tempo giacciono sul tavolo del governo: l'eliminazione di un balzello come la tassa sulla salute e la riforma del sistema pensionistico. In queste ultime settimane - ha accusato ancora Tognoni - i motivi di allarme si sono accresciuti perché il presidente del Consiglio ha avanzato la proposta di lasciare permanentemente al minimo le pensioni degli artigiani mentre il ministro della Sanità vorrebbe il ritorno all'assistenza indiretta. Se tali ipotesi divenissero decisioni del governo - ha sostenuto con forza il segretario della Cna - esse troverebbero da parte nostra una risposta ferma ed unitaria capace di non farle passare. Difese corporative? La Cna rifiuta le accuse: sia per la rilevanza che il settore ha nell'economia italiana, sia perché non si rifiuta il confronto sui problemi complessivi dei conti pubblici. Ad essi, però, si propone di far fronte non con tagli indiscriminati alle attività produttive, ma con l'elimina-



Adolfo Battaglia



Mauro Tognoni

zione degli sprechi, l'ampollamento della pubblica amministrazione e soprattutto l'allargamento della base impositiva con l'introduzione della patrimoniale e con un riequilibrio del prelievo fiscale dalle attività produttive alle rendite finanziarie. Proprio su tali questioni, il Comitato unitario dell'artigianato (comprende le quattro maggiori organizzazioni del settore) ha deciso di presentare al gover-